

Come mi sono avvicinato a Gesù?

E' una domanda alla quale può rispondere soltanto ciascuno di noi nell'intimo della propria coscienza. Ma la risposta diventa sempre più urgente per consentire di approfondire il proprio apporto amicale con Lui. E' la peculiarità dal cristianesimo.

Hai mai riflettuto su questa specifica situazione? Che cosa è per te essere cristiano?

Probabilmente in molti di noi emerge un ricordo nebuloso di termini imparati a memoria ed ai quali non si è prestata la dovuta attenzione oppure non sono risultati comprensibili e particolarmente coinvolgenti rispetto al nostro quotidiano, qualcosa da imparare a memoria, forse utili per soddisfare curiosità intellettuali, ma oggi percepiti sempre più distanti e non coinvolgenti.

Il percorso che qui si suggerisce si propone di aiutare tutti noi a percepire Gesù come una persona essenziale per capire la vita, capace di sollecitare comportamenti normativi, una opportunità d'incontro da tramutare in determinante accettazione del Cristo.

Abbiamo titolato questo pellegrinaggio: TORNARE A GESU'

decisione necessaria in un contesto in profonda evoluzione

Ci accompagna il testo di H. KUNG che in sintesi sottopongo alla vostra attenzione

Il saggio è una sorta di approdo definitivo del teologo dopo decenni di ricerca.

Il suo proposito è stato analizzare il credo e le relative modalità di espressione per rispondere agli interrogativi dell'uomo d'oggi, sempre più lontano dal contesto dove si è radicata l'azione missionaria della chiesa nei due millenni.

Il ritorno a Gesù non significa una rifondazione della verità, ma ricercare i modi per presentarla adeguatamente a chi ha subito una profonda evoluzione antropologica e culturale rispetto a due mila anni fa.

Se il ritorno approda alla riscoperta della centralità del Gesù storico anche per noi allora è facile accettare il suo appello, il suo messaggio il suo annuncio del Regno

Si perviene a questi convincimenti se si ha la pazienza di confrontare l'umanesimo cristiano con quelli evolutivi o rivoluzionari non cristiani.

E' una opportunità per consentire alla nostra chiesa, grazie ad un approccio teologico moderno, di tornare ad essere coinvolgente perché attuale nel suo operare, aperta nel suo rispondere agli interrogativi esistenziali di tutti noi, emancipante perché decisamente propensa al dialogo, coerente con le proprie responsabilità verso la solidarietà nei confronti del genere umano.

Il punto di partenza per pervenire a questo risultato è l'attenzione da riporre alle testimonianze evangeliche e alla tradizione.

Affermano in modo incontrovertibile che Gesù è stato sempre conosciuto e riconosciuto come il Cristo,

La sua persona è determinante per instaurare corrette e feconde relazioni con Dio, col prossimo, con la società.

Ecco perché ha sempre avuto pregnante rilevanza la formula biblica Gesù Cristo.

Non rimane che attivare nella teoria e nella prassi il memoriale di Gesù, da considerare determinante per ciascuno di noi e per l'umanità nel suo complesso perché Egli non è uno dei tanti uomini segnalatasi lungo il corso della storia.

Il Cristianesimo è continuo attivare il ricordo di Gesù Cristo, rimanere legati al Lui, non è mero principio o intenzionalità di bene,

non è il punto di approdo di un articolato e sovente doloroso processo evolutivo.

E' una persona riconoscibile, inconfondibile per quanto ha detto e fatto, insostituibile per noi che bramiamo la salvezza.

Quindi un Cristianesimo anonimo è una contraddizione in termini: l'anonimità toglie consistenza a chi ne è ragione, fondamento esplicativo, speranza e certezza definitiva.

La prima cosa da fare è conoscere questo Cristo storico

Senza questa acquisizione non può esserci un Gesù dogmatico

risulterebbe mielata devozione il Gesù del pietismo

come la tentata icona del Gesù della protesta, dell'azione, della rivoluzione, il Gesù dei buoni sentimenti, dell'altruistica sensitività.

Senza l'incontro con la sua vicenda storica la fantasia occorre e ostacola la ricerca della verità approdando così al Cristo dei sogni.

Invece noi abbiamo bisogno di conoscere il Cristo della realtà.

Da qui il rifiuto di ogni saga, manipolazione, ideologizzazione,

consapevoli che ogni tentativo di mitizzare Cristo trova il suo limite nella storia

La fede cristiana è essenzialmente fede storica.

Ecco perché il cristianesimo riuscì ad imporsi fin dai primi momenti a tutte le filosofie, ad imporsi rispetto alle ideologie, a superare tutti i culti misterici.

I quattro vangeli circolano già intorno alla fine del primo secolo

Gli ampliamenti e le rielaborazioni dei vangeli apocriefi, iniziati nel secolo successivo, dimostrano che nel riflettere su Gesù si passa dalla storia al mito e non viceversa.

E' una interessante ed incontrovertibile testimonianza che Gesù é un personaggio della nostra storia di uomini e per Lui è possibile parlare di LUOGO E TEMPO.

Gesù non è una rielaborazione del mito del continuo ritorno della vita come in Egitto, dell'ordine cosmico come si pensava in Mesopotamia,

del mondo in trasformazione secondo tesi indiane

dell'uomo perfetto come s'immaginava in Grecia.

Parlare di Gesù significa fare riferimento alla storia di un singolo uomo ben individuabile malgrado incertezze circa luogo e data di nascita.

Ciò non deve meravigliare se si considera che i vangeli costituiscono un genere letterario che va oltre la semplice biografia come è concepita oggi.

Gli autori dei vangeli non s'interessano dell'evoluzione della sua psicologia durante il periodo del ministero pubblico, oggi invece presupposto strutturale di ogni biografia.

I suoi primi testimoni non erano interessati ad aspetti cronologici o topologici dell'itinerario missionario o alla genesi della coscienza religiosa e messianica di Gesù. Non si domandavano quali fossero le motivazioni, le caratteristiche della personalità; né erano interessati a conoscere aspetti della sua vita intima.

Solo dopo alcuni decenni fu raccolto il materiale che veramente interessava: la vicenda di Gesù e i suoi detti tramandati oralmente in molteplici contesti per mantenere salda e vitale la fede di chiese impegnate ad annunciare il maestro, impegnate nella catechesi per farlo conoscerlo meglio, partecipi della liturgia nella quale s'identificavano.

Gli evangelisti conformarono testi tramandati fino ad allora rispondendo alle concrete esigenze delle proprie comunità, interpretando fatti e detti sempre nella prospettiva della Pasqua, procedendo ai necessari adattamenti quando geograficamente e culturalmente ci si allontanava dal contesto giudeo-cristiano della prima comunità.

Questo è il motivo perché l'unico Gesù, pur conservando inalterabile la sostanza dei fattori comuni, nei quattro vangeli assume un volto teologico non sempre convergente, ma esalta differenze che, alla fine, contribuiscono a costruire il mosaico complessivo.

I vangeli sono perciò testimonianze impegnate, non il mero racconto di una storia. Come si legge nel primo verso di Mc, si tratta dell'Evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio che in forma scritta diffonde lo stesso messaggio di fede nel quale ha creduto la comunità. Tutti guardano a Gesù con gli occhi della fede, quindi sono testimonianze di fede impegnate, impegnanti e impegnative.

Dalla lettura risulta che Gesù è il Vivente, cioè Colui che vive ancora oggi e ciò per gli ascoltatori riveste un'importanza decisiva. Non vogliono solo riferire fatti, ma annunciarli e suscitare fede: testimonianza impegnata, kerigma, proclamazione.

Gesù Cristo riassume nella sua persona messaggio e programma del cristianesimo.

I vangeli aiutano a ricostruire tratti e contorni caratteristici di questo annuncio, di come Gesù opera, di come la sua vicenda è diventata significativa per l'umanità: Egli, perciò, è quanto basta ed è decisivo per il credente.

Il contesto

Gesù non fu un uomo dell'establishment ecclesiastico e sociale, né organico al sistema politico-religioso; non era sacerdote, né ha svolto funzioni di teologo.

Rimane espressione di un contesto paesano per cui viene considerato dagli avversari un illetterato perché privo di cultura teologica legalmente riconosciuta da scuole rabbiniche, che non frequenta secondo la consuetudine che prevede la guida di un maestro. Non aveva ricevuto l'imposizione delle mani che autorizzava a svolgere le specifiche funzioni.

Il modo d'insegnare era giudicato profano e popolare, l'argomentazione sovente tagliente e nella sua concretezza anche ironica verso chi cercava di confutarlo. Parla per sentenze, ricorre a similitudini, utilizza brevi racconti a tutti comprensibili.

Nella predicazione prende spunto dalla vita quotidiana e dagli incontri fatti lungo le strade della Palestina. Fu chiamato rabbi dal popolo, che gli riconosce sorprendente libertà di metodo e coinvolgente specificità di contenuto, colpito dalla naturale immediatezza con cui proclama un messaggio che risulta sempre più tutto suo. Si segnalò come narratore attento ad attingere da esperienze proprie ed altrui e per l'abilità nel trasformarle in vita vissuta per chi ascoltava e lo seguiva spinto da interessi pratici e colpito dalla determinazione con cui era pronto ad aiutare gli altri.

L'uomo deve ascoltare, capire e trarre conseguenze, non é interrogato sulla fede, invitato ad una professione di ortodossia, non gli é richiesta una riflessione teorica, ma una decisa scelta di ordine pratico.

Gesù non fu un militante o un simpatizzante del partito liberal-conservatore di governo, né appartenne a sadducei propensi alla distensione con Roma e in Israele mantenevano posizioni di vertice, attenti a salvaguardare lo stato clericale.

Egli non condivideva l'orientamento conservatore dei dirigenti, rifiutava la teologia dell'aristocrazia ancorata alla lettera della Bibbia e custode del dogma connesso all'antica fede giudaica irridendo la risurrezione, da loro considerata un'innovazione.

Gesù procede alla trasformazione radicale della liturgia del Tempio e con insistenza asserisce che l'osservanza della Legge non costituisce una norma suprema.

Annunciare la sovranità di Dio nel futuro regno del tempo finale, fa pregare “venga il tuo regno” sorretto dall'attesa fiduciosa della fine.

Proclama l'Ora: il momento dell'annientamento dell'anti-divino, con esso scompare miseria, sofferenza, morte per far posto alla salvezza e alla pace.

Lo hanno annunciato i profeti: svolta nella vicenda del mondo sottoposto al giudizio; con la risurrezione ci saranno cielo e terra nuovi, il mondo di Dio sostituirà questo mondo, così viene il regno di Dio.

La predicazione di Giovanni e la sua protesta fanno da spartiacque; l'invito alla penitenza è diverso da tradizionali pratiche ascetiche e cultuali: è la conversione come consacrazione totale della vita a Dio. Ecco il significato dal battesimo di penitenza che egli amministra una sola volta ed è rivolto a tutti.

Così inizia l'attività pubblica di Gesù. Il Battista col suo movimento rinverdisce l'attesa e sollecita il risveglio, sottoponendosi a questo tipo di battesimo Gesù prende definitivamente coscienza della propria vocazione.

I resoconti evangelici concordano nell'attestare che da quel momento, pervaso di Spirito, si sente investito della missione del Padre.

Considerò la sua Rivoluzione sovvertimento violento?

Revolvere = sovvertire ordine sociale, valori rappresentati
movimento rivoluzionario e speranza del liberatore

Il messaggio rasenta l'ideologia rivoluzionaria? Esercita attrattiva sui rivoluzionari zeloti?

Come i radicali politici Gesù auspica un fondamentale mutamento, l'imminente restaurazione del regno di Dio in alternativa alla struttura umana di potere.

Non predica un Dio dei potenti, ma di liberazione e redenzione. Esige dai seguaci un'incondizionata imitazione e impegno senza compromessi.

I vangeli delineano un Gesù perspicace, risoluto, inflessibile, battagliero se occorre, polemico ed impavido perché è venuto a portare il fuoco sulla terra. Ma non è un rivoluzionario politico-sociale. Si aspetta un sovvertimento da parte di Dio e annuncia una sua diretta e illimitata sovranità sul mondo già ora determinante, da attendere senza cedere alla tentazione della violenza.

Evita titoli suscettibili di tendenziose interpretazioni politiche, come Messia e Figlio di Davide.

Nel messaggio sul regno di Dio mancano orientamenti nazionalistici e risentimento contro gli increduli.

Nessuna ambizione politica, strategia e tattica rivoluzionaria, non sfrutta politicamente la popolarità, non cerca coalizioni con determinati gruppi, né mostra la tendenza ad accumulare potere, invece ne sollecita la rinuncia

Raccomanda moderazione, misericordia, pace, liberazione dalla spirale di violenza che porta alla ritorsione.

Supera la tentazione di un messianismo politico. L'esegesi concorda: non c'è passo evangelico in cui si atteggi a capo di congiure, utilizzi termini cari agli zeloti circa il messia-re pronto a fare strage di nemici o alluda al dominio universale d'Israele.

Rimane un inerme predicatore itinerante, medico carismatico che non apre ma risana ferite, lenisce la miseria morale e materiale senza secondi fini.

Non proclama la lotta armata, ma la grazia di Dio e il perdono per tutti. La sua critica sociale rimanda ai profeti, muove decisamente da una nuova comprensione di Dio e dell'uomo.

Rivoluzione della non-violenza

Gesù stimolò alla decisione e così portò la spada, non la pace, la divisione fin nelle famiglie perché mise in discussione sistema religioso-sociale, ordine vigente della Legge e del Tempio.

Ma l'alternativa al sistema non fu la rivoluzione politico-sociale con metodi e finalità del radicalismo come gli zeloti, per i quali abbattere la potenza romana era un imperativo divino.

Non istigò a non pagare le tasse, non proclamò guerre di liberazione nazionale, lotta di classe, rinuncia socio-rivoluzionaria al consumo o abolizione della legge in nome della rivoluzione.

Il suo fu un appello alla non-violenza, a non resistere al malvagio, fare del bene ai persecutori allo luce del Regno e in questa prospettiva si relativizzano i fatti presenti.

Sollecita la trasformazione del mondo travalicando l'alternativa ordine costituito-rivoluzione politico-sociale, conformismo-nonconformismo, anziché annientamento dei nemici amore, perdono incondizionato e non ritorsione, disponibilità a soffrire per non essere violenti, servizio e non dominio del potere.

Colloca la rivoluzione della non violenza nel nucleo dell'individuo: il cuore umano.

Propone di emigrare dal mondo?

Non superamento della storia, ma sganciamento dai condizionamenti della storia dell'uomo: ecco il suo radicalismo apolitico.

Isolamento, esodo, emigrazione dal mondo di singoli o di gruppi in una dimensione esteriore-locale e interiore spirituale in modo organizzato o estemporaneo mediante l'auto segregarsi per dar vita a nuovi insediamenti furono fenomeni presenti ai tempi di Gesù.

Egli fu forse un esseno o un monaco di Qumran?

Dopo iniziali entusiasmi si è propensi per il no.

Sussistono legami col Cristianesimo nascente?

S'intravede un influsso indiretto, tramite Giovanni Battista e i discepoli che poi seguono Gesù.

Il maestro di giustizia, fondatore di Qumran, il Battista e Gesù sono in contrasto col giudaismo ufficiale.

Tolti alcuni termini, espressioni, concetti comuni e qualche analogia esteriore, non restano elementi di un diretto rapporto di Gesù con gli esseni in generale e Qumran in particolare.

Egli non propone una esperienza cenobita, non sollecita la segregazione dal mondo, non pretende migrazioni esterne o interne, fuga demolendo l'io e il legame col mondo, teorie di sprofondamento interiore estranee all'insegnamento di Gesù sempre in contatto con tutti, anche con chi ha pessima reputazione perché non teme di suscitare scandalo se deve salvare qualcuno.

In Lui non c'è dicotomia della realtà, spartizione aprioristica tra buoni e cattivi: ognuno deve e può convertirsi.

La penitenza sollecitata non parte dalla collera di Dio, come a Qumran e col Battista, ma dalla grazia; quindi non predica un giudizio di vendetta contro peccatori ed empi, ma la misericordia di Dio che non conosce limiti, un perdono offerto a tutti.

Non zelo per la Legge secondo la concezione degli esseni o come a Qumran nel proporre una conversione come ritorno alla legge di Mosè perché il suo rispetto conduce alla salvezza. Gesù è alieno da ciò e colpisce la sua sorprendente libertà che non s'identifica con l'ascetismo.

Infatti difende i discepoli che non digiunano, è insofferente per una religiosità esasperata, stigmatizza la teatralità di chi si vota al sacrificio e al martirio. Invece, prende parte alla vita della gente comune: mangia e beve.

La rinuncia al matrimonio è una libera scelta, eccezione individuale e non regola per tutti i discepoli; così per i beni materiali perché il suo è un messaggio lieto e liberatorio.

Non delinea un preciso ordine gerarchico: inferiori possono essere superiori e viceversa, tutti invitati al servizio vicendevole con sottomissione reciproca.

Quindi non propone regole monastiche, noviziato, giuramento di ammissione, voto, ma totale flessibilità, naturalezza, spontaneità, libertà che non induce a redigere regole e statuti.

La preghiera non deve diventare ostentazione, né impegno sfibrante davanti a Dio, è una proposta valida per tutti e non solo per una elite.

Non è uno stile di vita ispirato a religiosità esoterica, il suo è un messaggio agli antipodi rispetto all'ideologia esclusivista dei figli della luce.

La separazione è compito di Dio che legge nei cuori, annuncia perciò il regno della bontà sconfinata e della grazia incondizionata per perduti e miseri: messaggio di letizia straordinariamente rasserenante

Che resta da fare? Il Compromesso?

Via della beata incoerenza, dell'armonizzazione legale, dell'equilibrio diplomatico, del compromesso morale. Compromettere = promettere insieme, accordarsi

La via del compromesso morale è quella del fariseismo

Il giudaismo talmudico medievale ed attuale, unico antagonista ebraico alla cristianità, si riverbera nei vangeli dopo il 70, farisei esaltati da Giuseppe Flavio incarnazione vivente del compromesso

Farisei = separati amavano chiamarsi anche pii, giusti timorati di Dio

Il compromesso morale portò a spaccare il cappello in quattro, raffinatissima tecnica di devozione, accumulo di comandamenti e prescrizioni, sistema morale che abbraccia la vita del singolo e della società fondato sullo zelo per la Legge e come rovescio della medaglia il continuo timore del peccato.

In ogni situazione il magistero degli scribi regola l'applicazione dei comandamenti

Gesù non è un fanatico della Legge

Le parabole hanno un contenuto sovversivo da poter offendere un buon israelita

Egli si distanzia dalla casta sacerdotale, respinge i rivoluzionari zeloti ed ogni forma di emigrazione esterna ed interna; come i farisei è pio rimanendo nel mondo, vive, opera e discute in mezzo al popolo, insegna nella sinagoga, si attiene ad un fondamentale rispetto della Legge, non l'attacca con l'esigere l'abrogazione o sospensione: non è venuto per abolire, ma completare.

Si pose in concreto al di sopra della legge

Nessun tabù rituale: niente fuori dell'uomo entrando lo può contaminare. Non interessa la purezza culturale e la correttezza rituale, ma quella del cuore davanti a Dio. Non propone ascetismi fondati sul digiuno o scrupoli riguardo al sabato.

Spetta al singolo decidere liberamente quando convenga attenersi al precetto; l'impostazione si riflette sull'osservanza degli altri comandamenti. Non combatte la Legge, ma rende in concreto l'uomo sua misura.

E' particolarmente severo verso la presunzione di chi detiene potere ma non vive in conformità alla Legge: non esita a manifestare avversione per questo tipo di religiosità.

Gli avversari ridimensionano la gravità del peccato ricorrendo alla casistica, che isola il singolo peccato dall'obbedienza a Dio frantumata nella molteplicità di azioni particolari.

Imperdonabile è solo chi rifiuta il perdono: uomini pii che dal comportamento sembrano non aver bisogno di conversione sono i nemici peggiori.

Lo spirito farisaico si è perpetuato: dopo la distruzione del Tempio non rimane nulla di zelotismo, essenismo, sadduceismo, sopravvive il fariseismo, il popolo è guidato dagli scribi fino all'attuale giudaismo normativo.

Provocatorio in ogni senso, è importante vedere Gesù nel suo ambiente, ma anche come è e può ancora incidere nel nostro contesto evitando storicizzazioni inattuali e attualizzazioni storiche: in tal modo si prende distanza nella storia e se ne delinea la rilevanza.